

Paolo Albani
LA CASELLA POSTALE

Nel casellario postale delle Poste Centrali di Pistoia, in via Roma, ho una casella postale.

È la numero 313, che qualcuno mi ha fatto notare è il numero della targa della macchina di Paperino. Mi fa comodo avere una casella postale perché, quando non ce l'avevo e non ero in casa, succedeva che il postino aveva la brutta abitudine di lasciarmi la posta sul gradino del portone, e se pioveva la posta la trovavo regolarmente bagnata, oppure la infilava malamente, accartocciandola, dentro i battenti del portone.

Tutto questo non succede più da quando ho la casella postale. Se mi arrivano dei pacchi o delle buste grandi, l'addetto al casellario mi mette un avviso, di solito un cartoncino giallo, e io ritiro la mia posta quando voglio, ma soprattutto la ritiro non spiegazzata o rovinata.

Perciò sono contento di avere una casella postale. Mi spiace solo che i corrieri non consegnino i pacchi alle caselle postali, che sarebbe una bella comodità dato che l'ufficio postale di Pistoia è aperto dalle 8:20 alle 19:05 e il corriere non avrebbe problemi di consegna; mentre, tutte le volte che ordino dei libri o altri prodotti ad esempio su Amazon o Ibis, sono costretto a restare a casa, in attesa che arrivi il corriere, che è una vera scocciatura (la tracciabilità della spedizione non ti fornisce l'ora precisa della consegna).

Comunque, ripeto, la casella postale è una gran bella comodità, anche se mi costa un canone (anni addietro l'affitto di una casella postale era gratuito).

Ogni giorno, o quasi, dato che non è lontano da casa mia, faccio una visitina al casellario postale per vedere se mi è arrivata posta.

Stamani, quando sono andato al casellario, è successa una cosa strana, che non mi aspettavo. Ci sono rimasto di stucco, quasi non credevo ai miei occhi.

Apro la mia casella, mi chino leggermente per vedere se mi è arrivato qualcosa e dentro, invece delle solite buste, libri in omaggio, bollette o roba del genere, vedo un tipo, un ragazzo magrolino, capelli castani lunghi e barba appena accennata, che sta sdraiato sul fondo della mia casella postale; ha una maglietta azzurra di cotone a maniche corte; lo vedo di schiena, con i jeans calati fino alle ginocchia che si scopano una ragazza di colore, una bella ragazza con le classiche treccine africane.

La ragazza di colore ha gli occhi chiusi e non si accorge di me.

– Ehi, ragazzi, scusate – dico io – questa sarebbe la mia casella postale. Che cazzo ci fate qui dentro?

I due non si scompongono, continuano a scopare come se non avessi detto niente.

Non ho il coraggio di allungare la mano dentro la mia casella postale, che misura 9,5 x 13,5 x 40 cm, e sfiorare con un dito la schiena del ragazzo, battergli su una spalla, per avvisarlo della mia presenza. Sono imbarazzato, non so che fare. Quelli scopano che è una meraviglia, e ho ritegno a interrompere il loro gioco erotico, sebbene si svolga, senza che ne sapessi nulla, dentro lo spazio rettangolare della mia casella postale che, per quanto mi risulta, non è un'alcova pubblica, ma svolge altre funzioni comunicative di genere non carnale.

– Scusate ragazzi – ripeto alzando un po' la voce per farmi sentire – potete fermarvi un attimo, per favore?

A questo punto la ragazza apre gli occhi e lancia un urletto di meraviglia, che sa più di sorpresa e di fastidio per l'improvvisa interruzione che non di vera rabbia da persona indignata.

– Ehi – dice la ragazza rivolta a me mentre si ricompone in fretta – che fai guardi, sporcaccione?

Il ragazzo nel frattempo si è voltato verso l'apertura della casella, ha tirato su i jeans e mi osserva con l'aria incazzata, lo sguardo truce da teppistello.

– No, no, un momento – dico io – ma che guardone del cazzo, io sono il proprietario, cioè l'affittuario, di questa casella e mi sono affacciato solo per vedere se c'era della posta per me.

– Ah sì – dice il ragazzo – per vedere la posta? Bravo, bravo. A me sembra invece che ci stavi spiando mentre facevamo all'amore. Chissà da quanto tempo che sei lì, figlio di puttana.

- No, guarda, c'è un malinteso... – balbetto io.
- Noi ci conosciamo? – m'interrompe il ragazzo.
- Non credo proprio – rispondo io.
- E allora perché mi dai del tu?

La cosa sta prendendo una brutta piega.

Sfortunatamente non è entrato nessuno nella stanza del casellario, non ho testimoni a cui fare appello per denunciare i due intrusi che si sono impossessati della mia casella per fare i loro comodi e fornicare. Potrei fregarmene e sbattere loro in faccia lo sportellino della casella e chiuderli dentro a chiave, ma resta il fatto che la casella dal lato opposto, cioè da quello dell'ufficio di smistamento della posta, è aperta e i due tipi potrebbero svignarsela facilmente e farla franca.

Non voglio dargliela vinta.

- Senta caro amico – riprendo io nel tentativo di calmare gli animi.
- Caro amico lo dirai a tua sorella – m'ingiunge il bulletto, che ora è dritto in piedi nella mia casella postale, le mani sui fianchi con atteggiamento aggressivo, di sfida.
- Volevo solo dirle, se ha la pazienza di ascoltarmi, che non c'è bisogno di arrabbiarsi. Io vengo qui quasi tutti i giorni a vedere se c'è posta nella mia casella e a dire il vero non vi avevo mai notato.

Il bulletto continua a guardarmi strano, ma sembra cedere al dialogo.

- Noi siamo qui da almeno tre mesi – dice senza dismettere la sua aria sprezzante.
- Tre mesi? – faccio io.
- Sì, tre mesi – ribatte lui.
- Se non ci siamo mai incontrati sarà per una coincidenza – prosegue il bulletto, e aggiunge voltandosi verso la compagna con un sorrisino a presa in giro: – L'altro giorno, per dispetto, abbiamo pisciato su una cartolina che ti era arrivata, ci dava noia, intralciava le nostre cose, i nostri movimenti.

E scoppiano a ridere entrambi, gli stronzi, si piegano in due dalle risate. Pisciare sulla mia posta, capirai che bella soddisfazione.

In effetti, ora che ci penso, tempo fa avevo trovato una cartolina, spedita dal mio amico Franco Giovanetti di Belluno che aveva stampata su un lato una foto di Dino Buzzati, una foto famosa dove lo scrittore bellunese ha lo sguardo triste rivolto verso il basso e il cappello nero in testa; la cartolina mi era sembrata un po' umida, bagnata, ma avevo incolpato la pioggia, era stato un periodo che pioveva di continuo, e allora avevo pensato che forse si era bagnata per un disservizio delle Poste.

Questo particolare del ritrovamento della cartolina "bagnata" e la scoperta di come si è bagnata mi manda in bestia. Non ce la faccio più, perdo la pazienza e sbotto:

- Sapete che vi dico: andate a fare in culo, pezzi di merda! – e chiudo violentemente lo sportellino della mia casella postale senza nemmeno preoccuparmi di girare la chiave nella serratura.

Esco infuriato dal casellario quasi travolgendo, senza accorgermene, una donna con un bimbo su un passeggino e mi dirigo verso l'ingresso dell'ufficio postale. Chiedo del direttore. Lui mi riceve quasi subito. È molto gentile. Mi fa accomodare e dopo che ha sentito le mie rimostranze per la storia dei due scopatori che se la spassano allegramente nella mia casella postale, si alza e chiude la porta dell'ufficio perché nessuno ci possa sentire.

Parlando a bassa voce, il direttore mi dice che è mortificato, si scusa a nome delle Poste Italiane per il disagio che ho sofferto, mi mette al corrente che non sono il solo «utilizzatore di locazioni numerate in affitto» (dice proprio così, il burocrate) a essersi lamentato per questi comportamenti illegali e m'informa che la piaga delle coppie abusive che trovano rifugio nelle caselle postali – per lo più giovani sbandati, migranti, lavoratori precari, barboni, ma anche qualche pensionato che non riesce a sbarcare il lunario – si sta diffondendo in modo preoccupante su tutto il territorio nazionale. E comunque, aggiunge il direttore sempre a bassa voce, non devo preoccuparmi perché le Poste Italiane hanno già preso dei provvedimenti adeguati, hanno elaborato un piano di emergenza in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico e quello degli Interni e il problema sarà risolto nel giro di qualche mese.